Senato della Repubblica XVII LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 23

.

COMMISSIONI CONGIUNTE
3ª (Affari esteri, emigrazione)
e
III (Affari esteri e comunitari)

AUDIZIONE DEL DIRETTORE GENERALE PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI E DELLA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE PIETRO SEBASTIANI NELL'AMBITO DELL'ESAME DELLO SCHEMA DI DOCUMENTO TRIENNALE DI PROGRAMMAZIONE E DI INDIRIZZO DELLA POLITICA DI COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO (ATTO DEL GOVERNO N. 414)

23ª seduta (pomeridiana): giovedì 24 maggio 2017

Presidenza del presidente della 3ª Commissione del Senato della Repubblica CASINI

CG 0888
TIPOGRAFIA DEL SENATO

I N D I C E

Audizione del direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale Pietro Sebastiani nell'ambito dell'esame dello schema di documento triennale di programmazione e di indirizzo della politica di cooperazione allo sviluppo (Atto del Governo n. 414)

* PRESIDENTE . . . . . .*Pag.* 3, 6, 7 e *passim*
GIANNINI *(PD)*, *senatrice* 8
QUARTAPELLE PROCOPIO *(PD)*, *deputata* 9
SPADONI *(M5S)*, *deputata* 9
* *SEBASTIANI* . . . . . *Pag.* 3, 7, 10

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII;Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; NuovoCentrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut(SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Gruppo Azione Partecipazione popolare: Misto-GAPp; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; MoVimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia – Il Popolo della Libertà – Berlusconi Presidente: FI-PdL; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Nuovo Centro-destra: NCD; Lega Nord e Autonomie: LNA; Per l'Italia (PI); Fratelli d'Italia: FdI; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero-Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-ApI; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) – Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.

Interviene il direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, ambasciatore Pietro Sebastiani.

I lavori hanno inizio alle ore 15,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale Pietro Sebastiani nell'ambito dell'esame dello schema di documento triennale di programmazione e di indirizzo della politica di cooperazione allo sviluppo (Atto del Governo n. 414)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, Pietro Sebastiani, nell'ambito dell'esame dello schema di documento triennale di programmazione e di indirizzo della politica di cooperazione allo sviluppo (atto del Governo n. 414).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori. Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il resoconto stenografico.

Ringrazio l'ambasciatore Sebastiani per aver accettato il nostro invito e gli cedo immediatamente la parola affinché possa svolgere la sua relazione preliminare.

SEBASTIANI. Ringrazio i Presidenti, senatori e deputati per questa occasione di disamina dei contenuti del documento triennale di programmazione e indirizzo 2016-2018, che è espressione di una volontà di rinnovamento – molto condivisa – volta a modernizzare ed espandere l'ambito di riferimento della nostra cooperazione. Ci muoviamo in un quadro internazionale che, nel corso degli ultimi due anni, è ormai mutato radicalmente.

La nuova Agenda internazionale per lo sviluppo ci impone di esplorare dimensioni innovative della cooperazione, integrando, a livello nazionale e regionale, gli obbiettivi definiti sul piano globale. Occorre tenere conto, nella complementarietà fra le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile (sociale, economica e ambientale), di elementi quali la natura multidimensionale della povertà, le disuguaglianze, la sfida dell'occupazione a condizioni dignitose, associate ad una trasformazione verso sistemi econo-

mici realmente inclusivi e orientati alla sostenibilità ambientale, riaffermando l'importanza dell'uguaglianza di genere. Ciò premesso, procederei ad una sintetica e rapida illustrazione del documento triennale, al fine di sottolineare gli aspetti principali che ne caratterizzano il contenuto.

Il documento si articola in sei capitoli, il primo dei quali è «La cooperazione italiana allo sviluppo, l'Agenda 2030 e un mondo in costante evoluzione». Tale capitolo illustra il mutato contesto internazionale e nazionale della cooperazione allo sviluppo. Sotto il profilo internazionale, il documento intende attualizzare l'azione della cooperazione italiana ispirandosi ai grandi appuntamenti e ai processi internazionali – pensiamo soprattutto all'adozione dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, alla III conferenza sul finanziamento dello sviluppo di Addis Abeba, al vertice sullo sviluppo sostenibile di New York e alla 21ª conferenza delle parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici di Parigi – che, unitamente al Vertice umanitario mondiale svoltosi a Istanbul, ha innovato sostanzialmente il quadro delle politiche, per uno sviluppo globale realmente sostenibile.

L'Agenda 2030, adottata due anni fa, fissa i *sustainable development goals* che richiedono tutto l'impegno della comunità internazionale e dei singoli Paesi per la loro puntuale soddisfazione. La portata universale e trasformativa dell'Agenda 2030 pone sfide inedite, che investono l'intero settore della cooperazione internazionale. Tutti gli attori – globali, regionali, nazionali e locali – devono applicarsi per comprendere come meglio agire ad ogni livello al fine di programmare, realizzare e misurare le iniziative a sostegno dell'Agenda 2030 e dei suoi obiettivi, sia all'interno dei rispettivi confini nazionali sia nei confronti dei Paesi *partner*.

L'Italia ha sin da subito manifestato grande sensibilità e impegno rispetto alla doppia dimensione dell'Agenda, elaborando una strategia nazionale di sviluppo sostenibile destinata a essere un punto di riferimento per l'azione di Governo fino al 2030. Di tale documento, per quanto riguarda la dimensione esterna dello sviluppo sostenibile, fa parte anche la strategia di cooperazione allo sviluppo contenuta nel documento triennale. Ricordo che al prossimo *high-level political forum on sustainable development* a New York in luglio l'Italia farà una presentazione su base volontaria in cui illustreremo i progressi nel perseguimento degli obiettivi dell'Agenda 2030. L'Agenda 2030 rappresenta, infatti, l'ambito di riferimento per l'attuazione di politiche economiche, sociali, ambientali e politico-istituzionali virtuose nella prospettiva di un futuro più sostenibile e inclusivo per tutti. In tale contesto, il documento triennale traccia le linee strategiche dell'azione della cooperazione allo sviluppo, declinandole secondo gli obiettivi fissati dall'Agenda per lo sviluppo sostenibile. Quanto contenuto nel documento triennale di programmazione e indirizzo è in fondo un primo adeguamento della nostra strategia all'Agenda 2030. Quest'ultima ha già dimostrato importanti effetti in materia di cooperazione allo sviluppo, come ad esempio: l'aumento dei settori d'intervento considerati dai precedenti *millennium development goals*; l'applicazione di una visione più integrata e non a compartimenti stagni degli interventi e l'ap-

plicazione di uno strutturato sistema di monitoraggio alla sua applicazione. Ma non è tutto: l'Agenda ha anche dato prova di essere un documento vivente, giacché in soli due anni dalla sua adozione ha già prodotto alcuni filoni innovativi di riflessione nell'ambito del dibattito internazionale sullo sviluppo.

Mi riferisco alla necessità di assicurare un collegamento più forte fra interventi umanitari e politiche di sviluppo, di cui si sente particolare bisogno con il proliferare delle crisi protratte, laddove è necessario assicurare non solo un tetto e cibo ai rifugiati oramai in una condizione semipermanente di transito, ma anche scuole per i bambini, occupazione per i giovani e così via.

Un altro filone che ha preso le mosse dall'Agenda è quello del concetto del sostegno alla pace, di cui si sta facendo forte fautore in questi mesi il segretario generale dell'ONU Guterres. Si tratta di creare un nesso più forte fra sviluppo, pace e sicurezza per far sì che gli interventi di cooperazione siano programmati strategicamente in quei contesti di fragilità dove le attività di cooperazione possono scongiurare l'emergere di conflitti. Connessa a quest'ultimo c'è anche la riflessione sempre più strutturata sull'esigenza di ripensare le modalità operative del sistema ONU per lo sviluppo che ha preso forma e si è espanso secondo una logica di competenze verticali settoriali, oggi considerate inefficienti e comunque incompatibili con la visione di integrazione orizzontale proposta dall'Agenda. Questo è un aspetto, ad esempio, che seguiamo con particolare attenzione e che influenzerà nel futuro i nostri contributi finanziari al settore multilaterale.

Anche nel campo del finanziamento dello sviluppo l'adozione del nuovo quadro concettuale ha prodotto un'evoluzione del dibattito in linea con l'evoluzione della realtà contestuale. Uno degli *slogan* che ha avuto maggiore fortuna di recente è quello dell'esigenza di passare da una logica di miliardi a una logica di trilioni, perché non è pensabile che lo sviluppo sostenibile possa essere finanziato soltanto dall'Aiuto pubblico allo sviluppo, che resta centrale solo laddove fa realmente la differenza (essenzialmente nei Paesi meno avanzati e nei contesti di fragilità o conflitto). Il finanziamento dello sviluppo sostenibile deve poter contare sul coinvolgimento delle risorse del settore privato, oltre che sulla mobilitazione delle risorse domestiche pubbliche.

Altri filoni innovativi riguardano il rafforzamento delle capacità statistiche, indispensabili per l'analisi settoriale e per valutare l'efficacia delle politiche o quello dell'accesso a scienza, tecnologia e innovazione. La stessa crescente rilevanza del fenomeno migratorio impone oramai una valutazione dell'efficacia di tutti i progetti di cooperazione anche nel senso di quanto possono influire a contenere lo stimolo alla migrazione.

Credo si possa dire che, sulla base rappresentata dall'Agenda 2030, è fiorito un nuovo dinamismo del dibattito sullo sviluppo più adeguato al contesto in accelerata evoluzione con il quale ci dobbiamo confrontare e

il cui cambiamento necessiterà da parte nostra di una costante attività di osservazione, interpretazione e aggiustamento di politiche di intervento.

Tornando al documento triennale vero e proprio, in primo luogo esso mira a rafforzare l'azione della cooperazione multilaterale, assicurando un crescente sostegno alle Agenzie e ai programmi delle Nazioni Unite sia a livello regionale sia a livello Paese, in attuazione dell'Agenda 2030. Un'attenzione particolare è stata riservata alle attività che le Nazioni Unite svolgono nei contesti di fragilità e nelle situazioni di conflitto e *post* conflitto e, più in generale, all'interconnessione tra pace, sicurezza e sviluppo. Inoltre, la cooperazione italiana contribuisce all'esecuzione di programmi europei di cooperazione allo sviluppo anche partecipando alla cosiddetta cooperazione delegata. Infatti, la direzione generale per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri gestisce fondi europei di cooperazione in virtù di un accreditamento che risale al 2012, e, nelle more dell'accreditamento dell'Agenzia, continua ad assicurare le funzioni per attuare la cooperazione delegata per quanto riguarda la realizzazione.

Nel corso del 2016, i fondi a disposizione del nostro Paese sono quadruplicati, passando da 33 milioni a ben 136 milioni con l'ultima aggiunta di un programma proprio assegnato ieri di 6 milioni. Quindi, si è passati da tre a 11 programmi.

La cooperazione delegata ha un fattore politico e strategico molto importante, di grande utilità per il nostro Paese; allo stesso tempo, sottolinea la cultura dei risultati e dell'efficacia dell'aiuto che viene riconosciuta al sistema italiano di cooperazione, perché ci pone a fianco delle due-tre grandi cooperazioni europee, quindi riconosce la grande qualità della nostra cooperazione.

Passando dal piano internazionale ed europeo al piano nazionale, il documento triennale evidenzia due elementi di novità: da un lato, la volontà dell'attuale Governo italiano (così come del precedente) di rilanciare la cooperazione italiana allo sviluppo; dall'altro, la nuova struttura di governo disegnata dalla legge n. 125 del 2014. Come sapete, nel gennaio dello scorso anno è iniziato il lavoro dell'Agenzia e nel dicembre di quest'anno anche Cassa depositi e prestiti ha potuto finalmente disporre di fondi propri, quindi giocare un ruolo di banca di sviluppo. Con entrambe queste organizzazioni, in particolare con l'Agenzia, abbiamo un rapporto osmotico, continuo, ottimo. Abbiamo riunioni settimanali dei nostri funzionari con quelli dell'Agenzia, e questo serve ovviamente a creare omogeneità.

PRESIDENTE. La interrompo su questo punto.

Stamattina abbiamo audito la direttrice dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo; presto sentiremo il vice ministro Giro: vogliamo capire dalla figura che si intermedia, quale è il direttore generale per la cooperazione allo sviluppo, come va il rapporto di collaborazione, dopo questi tre mesi di esperienza, con l'Agenzia. Glielo chiedo perché questa è una preoccupazione.

SEBASTIANI. Stavo infatti dicendo che, per quanto riguarda il rapporto con l'Agenzia, abbiamo instaurato, sin dall'inizio del mio mandato, una consultazione settimanale di tutti gli uffici della direzione generale con gli uffici dell'Agenzia, e facciamo riunioni tematiche anche durante il corso della settimana. Quindi, abbiamo un contatto continuo e costante che ci permette di lavorare in gruppo e di affinare l'approfondimento di quello che è il momento di individuazione e di valutazione dei programmi, quindi di accompagnare tutta la linea fino alla presentazione dei progetti stessi al comitato congiunto e alla loro successiva assegnazione.

Come credo la direttrice abbia auto modo di dire questa mattina, l'agenzia è partita praticamente da zero, nel gennaio dello scorso anno, non potendo ancora contare su risorse sufficientemente adeguate, sia per quanto riguarda il personale esperto di cooperazione, sia per quanto riguarda le strutture amministrativo-contabili. Quindi, c'è necessità che anche l'Agenzia venga dotata di tutte queste risorse. Io sono molto convinto – l'ho detto dal primo giorno, anche pubblicamente in moltissimi interventi – che non ci possa che essere una cooperazione italiana: la cooperazione italiana si presenta all'estero in tutto il suo complesso; è una cooperazione anche molto ricca, che si avvale degli strumenti propri della parte istituzionale, ma ha anche la fortuna di avere una forte e radicata presenza delle organizzazioni della società civile, delle ONG, che, anche nei momenti difficili che ci sono stati nella cooperazione pubblica, hanno saputo sempre tenere molto alto il ruolo dell'Italia e la bandiera italiana.

Sono convinto che ci sia la possibilità di migliorare tutto questo e che lo si possa fare con un guadagno molto positivo per quanto riguarda i risultati finali del nostro lavoro. Lo facciamo tutti insieme, coadiuvati e guidati dal vice ministro Giro, che audirete, e lo facciamo in uno spirito di collaborazione costante.

Siamo in un momento di controtendenza rispetto a molte altre cooperazioni perché siamo in una fase ascendente dei fondi di cooperazione. Come ho detto poco fa, abbiamo quadruplicato i fondi europei e pensiamo entro l'estate di riuscire ad ottenere ulteriori 50-60 milioni.

PRESIDENTE. Questo è un buon risultato!

SEBASTIANI. Lo è perché se arriviamo anche vicino alla soglia di 200 milioni siamo vicini a quella che era la cooperazione prima che venisse ridotta nel 2012, quando abbiamo toccato il punto più basso dello 0,13-0,14 in rapporto al PIL. Secondo i dati provvisori che sono arrivati sul 2016, siamo allo 0,26 e, come sapete, contiamo di arrivare entro il 2020 allo 0,30 che ci riporterebbe ad un livello abbastanza dignitoso.

Abbiamo scavalcato Stati Uniti e Giappone nella lista dei Paesi contributori del G7; siamo al pari con il Canada. Non dobbiamo dimenticare che partecipiamo con circa il 13 per cento a tutti i finanziamenti di cooperazione europea, e non dimentichiamo – per tornare al discorso del sistema di cooperazione nel complesso – che abbiamo ancora una coopera-

zione decentrata, quindi moltissima cooperazione che viene fatta da parte delle Regioni, di molti enti locali e di una grossa fetta della società civile.

GIANNINI *(PD)*. Prima di tutto desidero rivolgere un ringraziamento sentito all'ambasciatore Sebastiani per la disponibilità di questa audizione e per l'esaustività della sua relazione, alla quale, però, mi sento di fare un breve commento e due domande molto specifiche che – preciso subito – riguardano la dimensione politica; quindi, le trasformerò in qualche contenuto da esporre al vice ministro Giro ma che anche nel confronto con la figura apicale dell'amministrazione possono essere oggetto di arricchimento su dati e informazioni che personalmente non possiedo.

Mi sembra che si sia fatto veramente un passo gigantesco: pur nella consapevolezza che la comparazione internazionale non ci mette ancora in quelle posizioni che vorremmo, intendendo la cooperazione nella nuova dimensione dell'Agenda 2030, che già derivava dagli obiettivi di Sviluppo del millennio, siamo comunque in una posizione di recupero di competitività. Quindi, mi congratulo. Già il Governo Renzi, che ha preceduto il Governo Gentiloni, aveva dato un impulso, ma mi sembra che si stia proseguendo nella giusta direzione, anche alla luce della notizia che ci ha dato circa i presunti 50 milioni, che ci auguriamo diventino concreti a breve.

Volendo veramente sintetizzare, senza voler fare commenti di contenuto troppo raffinati che non potrei fare io di fronte a lei, ambasciatore, mi sembra che il principio fondante dell'Agenda 2030 sia la trasversalità, l'orizzontalità, come lei ha detto, nonché l'integrazione di diversi livelli. Tale prospettiva era stata inserita in un grande lavoro preparatorio iniziato nel mio mandato di Ministro, quando avevamo pensato di istituire anche un G7 *Education*, che poi non è stato attivato per ragioni di economia generale, ma che si è poi realizzato con tutta una serie di *side events* che vanno avanti con successo. Ebbene, quel lavoro aveva come obiettivo fondamentale quello di tradursi in una cultura della sostenibilità, soprattutto in campo universitario e in particolare dando questo patrimonio ai Paesi emergenti in via di sviluppo, con cui siamo in interazione fitta. La mia domanda è se la direzione per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli esteri sta lavorando – e in che forme – su questo punto specifico. Penso a Paesi come l'Egitto dove le note vicende hanno procurato una brusca interruzione delle relazioni accademiche e scientifiche, ma dove c'è un *dossier* che potrebbe essere sviluppato utilmente non solo per l'Italia.

Vorrei poi sapere se il progetto dei cosiddetti corridoi educativi, che il vice ministro Giro, il ministro dell'interno di allora Alfano e naturalmente il Ministero dell'istruzione avevano sviluppato con l'idea di dare ai rifugiati non solo il pane e la certezza dell'accoglienza ma anche il recupero del proprio profilo educativo (spesso si tratta di laureati o comunque di persone che magari già sono in un *track* di ricerca avanzata) ha avuto un seguito, e soprattutto se la direzione generale partecipa, come io ritengo dovrebbe, a questo specifico *dossier*.

QUARTAPELLE PROCOPIO *(PD).* Ambasciatore Sebastiani, mi sembra evidente che il lavoro fatto in questi anni stia portando dei frutti: la qualità del documento che analizziamo, seppur arriva in ritardo, è veramente molto diversa rispetto alla volta precedente.

L'Italia ha fatto un grosso sforzo; voi come Ministero avete fatto un grosso sforzo di riduzione dei Paesi prioritari: ora si passa a 22, però le chiedo se ci si è dati una priorità vera cercando di fare in modo che l'Italia possa incidere maggiormente con una massa di risorse finanziarie, che finalmente cresce ma che non è comparabile a quella di altri grandi Paesi donatori.

Dal documento – è un'osservazione già rilevata lo scorso anno – non emerge, invece, uno sforzo altrettanto grande sul tema dei settori. Faccio a lei questa domanda – certamente ne discuteremo anche con il vice ministro Giro – poiché la DGCS ha proprio un ruolo strategico in questo senso. Che tipo di ragionamento si sta facendo per far sì che l'Italia lavori soprattutto in un numero ridotto di settori dove noi portiamo un valore aggiunto?

Questa mattina abbiamo parlato del tema migrazioni, che chiaramente rientra tra questi, ma è evidente che noi non saremo mai ai primissimi posti, neanche in termini di produzione di idee, contemporaneamente in settori quali educazione, sanità e sviluppo rurale, perché non si riesce a fare bene tutto, non si riesce a incidere su tutto; quindi credo che su questo uno scambio sarebbe molto utile.

SPADONI *(M5S).* Signor ambasciatore, questa mattina abbiamo parlato con la dottoressa Frigenti che ha sollevato la questione della mancanza di personale relativa all'Agenzia. Ovviamente spero che il Parlamento si farà portavoce anche di questa richiesta della dottoressa. Avevo già fatto alcune domande ma mi è stato detto di chiedere a lei, ambasciatore, e così faccio.

La prima questione riguarda una delle priorità del documento triennale di cooperazione, e cioè l'obiettivo 16 dell'Agenda 2030 in tema di sicurezza e pace. Ricordo che nel Comitato cooperazione allo sviluppo che presiedo abbiamo audito il ministro plenipotenziario Francesco Azzarello, direttore dell'UAMA, l'unità per le autorizzazioni dei materiali di armamento, al quale abbiamo chiesto in che modo è possibile che l'Italia abbia, da una parte, dato priorità all'obiettivo 16, quindi in tema di sicurezza e pace, e, dall'altra però ci sia un *import-export* di armamenti così importante anche nei confronti di Paesi che stanno violando i diritti umani; quindi, in che modo riusciamo a far sì che la pace sia una priorità. Peraltro, concordo assolutamente che l'obiettivo 16 debba rimanere una delle priorità per il Governo, tanto che anche nel Comitato stiamo lavorando proprio su questo obiettivo. In che modo quindi riusciamo a mettere insieme le due cose?

Per quanto riguarda la questione del fenomeno migratorio, lei ha giustamente detto che siamo passati dallo 0,22 allo 0,26 come percentuale di APS in rapporto al PIL; siamo contenti che ci sia questo aumento. Il punto

è che buona parte di queste risorse sono state usate per l'accoglienza dei rifugiati in Italia anziché destinarle a iniziative nei Paesi *partner*. Ovviamente, c'è assolutamente bisogno che vengano stanziati fondi per quanto riguarda l'emergenza migratoria in Italia – e aggiungo che probabilmente anche altri Paesi europei dovrebbero dare una mano, ma sembra che Bruxelles non sia interessata alla nostra situazione, o almeno lo è solo a parole – ma il punto è perché destinare i fondi dell'APS in una situazione che comunque è interna al Paese. Se alziamo la percentuale di aiuti ma i fondi vengono stanziati per l'Italia, ovviamente il dato è annacquato.

Ultima domanda: per quale motivo nel documento triennale di cooperazione si parla ancora di Aiuto pubblico allo sviluppo? Nella citata legge n. 125 c'era stata una grossa discussione, sia in Commissione, sia in Assemblea, proprio per decidere di modificare la terminologia perché, modificandola, si modificava anche la visione, l'insieme stesso della cooperazione: quindi, non più Aiuto pubblico allo sviluppo ma Cooperazione pubblica allo sviluppo. Come Gruppo Movimento 5 Stelle avevamo appoggiato la richiesta di una diversa definizione anche attraverso emendamenti. Ci ritroviamo invece nel documento a parlare di Aiuto pubblico allo sviluppo; probabilmente dovrebbe intervenire una modifica.

SEBASTIANI. Se me lo consentite, partirei dalle ultime domande, anche perché posso fornire risposte puntuali all'onorevole Spadoni, che ringrazio per queste domande.

Per quanto riguarda APS e CPS, non mi nascondo dietro al fatto che sono arrivato quando il documento già c'era, ma c'è probabilmente una consuetudine a utilizzare il termine APS, che va cambiato, ragion per cui bisognerebbe cominciare a utilizzarlo anche nei confronti dell'opinione pubblica e nei nostri interventi pubblici. Questo è un impegno che forse possiamo assumerci, ovvero iniziare pian piano, magari lentamente, ad attuare questo passaggio.

Per quanto riguarda la questione della contabilizzazione, cui lei faceva riferimento, delle spese per i rifugiati e non solo, tutta questa contabilizzazione è avvenuta secondo i principi dell'OCSE, dove è in corso un dibattito. È inutile che ci nascondiamo: c'è un dibattito in corso proprio su questo, però fino a questo momento effettivamente le suddette spese, per usare un termine molto tecnico e brutto, sono «daccabili». È verissimo che anche altri Paesi – e sono pochi purtroppo, perché, come sappiamo, non c'è un grandissimo aiuto su questo fronte da parte di molti Paesi europei – usano lo stesso criterio finché non si arriverà situazioni diverse.

L'Agenda 2030, ponendo di nuovo l'uomo al centro, sostanzialmente responsabilizza non solo i Paesi ma ciascuno di noi, fa un cambio vero di paradigma. Nel mettere al centro l'uomo, di nuovo lega inscindibilmente salute con ambiente, ambiente con sicurezza alimentare, sicurezza alimentare con diritti umani, diritti umani con pace e così via. C'è insomma una visione quantistica piuttosto che olistica, se posso usare questo termine.

Riguardo alla domanda dell'onorevole Quartapelle Procopio circa la questione dei settori prioritari, è la domanda delle domande, se posso

dire. Anche noi ovviamente siamo molto attenti alla questione e valutiamo tutto con grande attenzione perché dobbiamo mettere insieme tanti pezzi: le richieste dei Paesi *partner*, il principio di *ownership*, il vantaggio comparato che abbiamo come Italia in alcuni settori, la divisione del lavoro che ci diamo a livello internazionale in particolare in ambito Unione europea (dove ci ritroviamo mensilmente). Allo stesso tempo, dobbiamo essere attenti anche ad avere efficacia, coerenza e sinergia; dobbiamo insomma mettere insieme tutto questo, e quello che abbiamo fatto finora è stato procedere a una limitazione dei settori a livello Paese. Cerchiamo, cioè, Paese per Paese, di non disperderci su più di due, tre o al massimo quattro settori. In tal modo contemperiamo il poter agire su sette-otto settori che ci stanno a cuore. Prendiamo ad esempio la sicurezza alimentare: noi ospitiamo le agenzie del polo umanitario agroalimentare delle Nazioni Unite e addirittura dal 1904 abbiamo creato l'Istituto internazionale dell'agricoltura. Abbiamo riportato l'agricoltura al centro delle agende politiche internazionali con il G8 del 2009, e da allora non è più uscita dalle agende politiche internazionali – motivo per cui veniamo ringraziati costantemente – passando al Comitato per la sicurezza alimentare nel 2010, e in fondo, secondo me, contribuendo per tanti versi anche alla stessa Agenda 2030. In Italia il tema della sicurezza alimentare ha portato EXPO e anche le presidenze tedeschi e giapponesi del G8 e G7 hanno continuato a tenere l'agricoltura e il tema della sicurezza alimentare e nutrizione ben alto. Anche noi lo faremo tra pochi giorni perché sicuramente sarà un punto del documento finale.

Spero di avere in questo modo risposto alla sua domanda. Naturalmente è uno sforzo che continuiamo a fare e vogliamo farlo al meglio perché è nostro interesse massimizzare l'utile della nostra capacità.

Per quanto riguarda la domanda della senatrice Giannini, il tema dell'università è cruciale e lo definisco tale perché è un settore sul quale la cooperazione italiana, come sappiamo, ha una lunga tradizione, sia a livello centrale, sia a livello diretto di università. Siamo la fiaccola della cooperazione intrauniversitaria. Si è parlato di Erasmus tra le due rive del Mediterraneo; stiamo sostenendo anche l'università italiana in Somalia e appoggiamo molti progetti, per esempio alcuni in Senegal – ma ne potrei citare altri – con un'attenzione particolare alla questione dell'educazione, quindi al trasferimento di scienza e tecnologia.

PRESIDENTE. Ambasciatore Sebastiani, è stato conciso ma efficace e chiaro. La ringrazio per aver preso parte a questa audizione.

Dichiaro conclusa la procedura informativa in titolo.

I lavori terminano alle ore 15,45.

€ 1,00